

I LIBRI CHE CI ABITANO: EMMA HARDING, SUITE BERLINESE

Nella capitale tedesca, sei esistenze tra intrighi e segreti si dipanano tra le mura dello stesso palazzo, vitale come le persone

DI PAOLA MARAONE 16/02/2023



Richiama immediatamente la musica - oltre che le sistemazioni extra comfort di certi alberghi di lusso - la prima parola del titolo di **Suite berlinese** di **Emma Harding**, appena pubblicato da **Astoria**. Ed è in effetti un **inno** alla complessità, che incrocia il senso di accoglienza e assieme un certo irriverente anticonformismo, di una città come la capitale tedesca: multiforme e sfaccettata, luogo di una memoria che è costretta a convivere con i propri fantasmi ma anche crocevia di incontri dove si intrecciano vite. Come le sei esistenze dei sei protagonisti di questo romanzo, le cui vicende si dipanano tra le mura del medesimo affascinante edificio al 19 di Friedrichstraße, in un continuo rimando di segreti e misteri che collegano un'esistenza all'altra e, in parallelo, risalgono anche la Storia di un popolo.

L'incipit, fulminante, è collocato nel 1986: "Quarantaquattro giorni dopo aver fatto detonare la propria vita si trova nel silenzio tombale di una **cabina telefonica**, fingendo di cercare delle monete nelle tasche". La protagonista di questa azione è Tonja. Da quel che possiamo capire dalle prime righe, autrice (o solo testimone?) di un atto terroristico che porterà alla morte di alcune persone, compresa l'innocente madre di un bimbo piccolo che Tonja salva dalla strada per **riportarlo a casa**, dove qualcuno lo conosce e (forse?) potrà prendersene cura: "Davanti all'arenaria annerita dalla fuliggine del numero 19 il bimbo si risveglia di nuovo. Guarda in alto verso Tonja mentre attraversa la porta d'ingresso, alza lo sguardo sul grande voltone con la sua decorazione a foglie di quercia, il bassorilievo raffigurante una testa di donna, con la bocca socchiusa come sorpresa a metà di una frase".

L'originale modalità narrativa di **Suite berlinese** prevede che ciascuno dei personaggi - e dei periodi in cui essi vivono - assuma a rotazione un posto da protagonista nella vicenda. E così poche pagine dopo i fatti del 1986, lasciando una frase a mezz'aria come fosse la bacchetta sospesa di un direttore d'orchestra che all'improvviso si prende una pausa, si scivola all'indietro fino al 1906: qui la voce narrante è un ragazzino di nome Rudi, membro di una giovanile Accademia di Arti Magiche, che descrive il palazzo di Friedrichstraße come una casa di artigiani e artisti, una dimora intrigante "di età guglielmina con l'ingresso fiancheggiato da finestre, all'estremità meridionale di Friedrichstraße, costruita per un qualche mercante dell'Ottocento che aveva sopravvalutato la propria fortuna o sottovalutato il costo della costruzione ed era finito in bancarotta poco dopo il completamento dell'edificio. Era costituito da cinque piani di arenaria dorata della Slesia, decorati con bovindo nei primi tre piani, balconi ornamentali di pietra ed elaborati rilievi. Al di sopra dell'arco della soglia, coronato dal bassorilievo raffigurante una testa di donna, due parole erano intagliate nella pietra: *Cras tibi (...)* abbreviazione del motto latino *Hodie mihi, cras tibi*: Oggi a me, domani a te, una frase che si trovava comunemente sulle tombe". Da qui, in effetti, prendono temporalmente le mosse le avventure dei personaggi coinvolti in questa storia così mescolata alla Storia. Con una narrazione che avvolge e ipnotizza ci muoviamo in punta di piedi, osservatori esterni e rispettosi, tra le mura di **una casa viva come le persone che la abitano**: "Lo scricchiolio delle assi, l'apertura dei cassetti, il sibilo legnoso degli anelli delle tende. Una serie di rituali dell'ora in cui la casa si preparava al riposo notturno. Le mie narici registrarono l'odore pungente e chimico che aleggiava sempre nell'aria, il profumo del lucido per i mobili che Wolf prediligeva, l'aroma di mandorla tostata del sigaro di Erholtz che filtrava da una finestra aperta". E osserviamo ammaliati l'intreccio delle vite di un ragazzino, di una giovane ebrea, di una cantante, di un fotografo porno, di una terrorista, di una donna che è stata bambina nella Ddr. Sullo sfondo una città meravigliosa che tutti ospita e tutti accoglie, in fondo senza giudicare.